

“The worst lesson that life can teach”: *American Pastoral* come romanzo di deformazione neoliberista

Alice Balestrino

*Tu sola sapevi che il moto
non è diverso dalla stasi,
che il vuoto è il pieno e il sereno
è la più diffusa delle nubi.
(Eugenio Montale, Satura)*

In *American Pastoral* (1997), Philip Roth torna al suo alter-ego più riuscito, lo scrittore Nathan Zuckerman, dopo averlo lasciato in *The Counterlife* (1986) protagonista di una pluralità di vite e di identità. Continuazione della trilogia “Zuckerman Bound”, *The Counterlife* rifrange l’immagine di Zuckerman, proiettando uno spettro di possibilità per la sua evoluzione di uomo e di scrittore e sancendo, *de facto*, l’impossibilità di tracciarne un ritratto coerente e definitivo. Nel decennio che separa i due romanzi, Roth scrive alcuni dei cosiddetti “Roth books”, quei lavori il cui protagonista è, in modo autofinzionale e ancora una volta metaletterario, Roth stesso. Con la ripresa di Zuckerman, Roth approfondisce questa riflessione sulla figura dell’autore, interrogandosi sulla sua funzione in relazione (anche contrastiva) all’identità dei personaggi che racconta. La cronologia di queste opere delinea un percorso di formazione dello scrittore, un *Künstlerroman* di Zuckerman, nel cui solco si situa anche *American Pastoral*, pur orientandolo verso una direzione più periferica rispetto al nucleo centrale del romanzo.¹ Questo perché la presenza del narratore si fa centrifuga, riposizionando Zuckerman dal centro della scena ai suoi margini e tralasciando le tematiche legate all’introspezione in favore di altre legate alla storia.²

1 Sulla lettura della serie di nove romanzi il cui narratore è Zuckerman come *Künstlerroman*, si veda Clotilde Landais, “Nathan Zuckerman: Between the Sacred Fount and the Ivory Tower, or the Fall of the Artist as a Hero”, *Philip Roth Studies*, 5 (2009), pp. 241-49.

2 Pia Masiero, *Philip Roth and the Zuckerman Books: The Making of a Storyworld*, Cambria Press, Amherst 2011, p. 140.

Zuckerman racconta la (de)formazione del protagonista, Seymour Levov detto “lo Svedese”, come *homo oeconomicus* rappresentativo del sistema neoliberista statunitense, una teoria economica, politica e socio-culturale che diventa egemonica proprio negli anni Sessanta in cui è ambientato il romanzo.³

Nel raccontare la *Bildung* dello Svedese – che, come vedremo, sarà negata – Zuckerman ricodifica il ruolo del narratore nel contesto socio-politico della vicenda, mettendo a punto una forma contraddittoria di autorialità, a un tempo liminare (la voce del narratore diventerà impalpabile)⁴ e fondamentale, perché la storia dello Svedese, sebbene finisca per fagocitare la cornice narrativa in cui Zuckerman la tesse tanto da farla dimenticare, resta collocata su un piano ontologico esplicitamente inferiore all’atto creativo di Zuckerman che ne è il fondamento. La matrice particolarmente ambigua e, in ultima analisi, indecidibile che caratterizza la posizione di Zuckerman come autore priva la narrazione di un’effettiva evoluzione, di un’aspirazione trasformativa e di un *telos*,⁵ ponendo la questione dell’impossibilità di raccontare in modo critico il neoliberismo, trattandosi, di un’ideologia “amorfa” e “controversa” e quindi di per sé difficile da descrivere.⁶ Il timbro anti-teleologico della voce del narratore fa aderire il discorso alla storia dello Svedese, la cui formazione come *homo oeconomicus* negli Stati Uniti che si affacciano sull’epoca neoliberista corrisponde a una deformazione della sua soggettività, in una traiettoria circolare anch’essa priva di un *telos* e, quindi, statica. La formazione anti-teleologica, ancorata per due opposte ragioni all’idea di *stasis* (su cui mi soffermerò nelle prossime sezioni), risulta essere l’unica possibile all’interno del progetto fintamente teleologico e progressista, ma in re-

3 Stephanie Lee Mudge, “What is Neo-liberalism?”, *Socio-Economic Review*, 6 (2008), qui p. 709.

4 David Brauner, *Philip Roth*, Manchester University Press, Manchester 2007, p. 183.

5 Ross Posnock, *Philip Roth’s Rude Truth. The Art of Immaturity*, Princeton University Press, Princeton 2006, p. 103. “The novel, in sum, stakes all on its commitment to immanence, to being so inside the world it creates that it abolishes any transformative possibility.” “In sostanza, il romanzo punta tutto sulla propria dedizione all’immanenza, all’essere così dentro al mondo che crea da abolire qualunque possibilità trasformativa”.

6 Mitchum Huehls, *After Critique: Twenty-First-Century Fiction in a Neoliberal Age*, Oxford University Press, Oxford 2016, p. 12.

altà circolare e conservatore, del neoliberismo.⁷ Secondo la definizione che ne dà Wendy Brown, a sua volta mutuata da quella elaborata da Michel Foucault in alcune lezioni tenute al Collège de France nel 1979 e dedicate al neoliberismo americano, quest'ultimo è regolato da una logica governativa che estende una combinazione specifica di valori e pratiche di stampo economico a ogni aspetto della vita umana, restringendo sempre di più il margine entro cui è possibile operare nella società in modo indipendente da esso.⁸ Il principio fondamentale che fa del neoliberismo qualcosa di più complesso di una semplice fase del capitalismo è, quindi, l'eccedenza della sua ratio economica e la diffusione del modello di mercato a ogni dimensione, sia essa sociale, culturale, familiare, o personale, della vita dell'individuo; *l'homo politicus* che ancora si muoveva nel contesto capitalista diventa esclusivamente *homo oeconomicus*.⁹

American Pastoral si colloca, quindi, in uno spazio definito da una doppia contraddizione, da un lato quella stilistico-narrativa della posizione liminare di Zuckerman, dall'altro quella ideologico-esistenziale della Bildung mancata dello Svedese. Il corto circuito epistemico-cognitivo sembra definitivo quando Zuckerman, a una trentina di pagine dall'inizio del romanzo, cercando di capire chi sia lo Svedese con cui è a cena dopo molti anni, realizza di non essere in grado di andare oltre la propria impressione e ripiega sull'impossibilità di narrare gli altri, infine negando la sua stessa funzione:

[T]his terribly significant business of other people, which gets bled of the significance we think it has and takes on instead a significance that is ludicrous, so ill-equipped are we all to envision one another's interior workings and invisible aims? Is everyone to go off and lock the door and sit secluded like the lonely writers do, in a soundproof cell, summoning people out of words and then proposing that these word people are closer to the real thing than the real people that we mangle with our ignorance every day? The fact remains that getting people right is not what living is all about anyway. It's getting them wrong that is living [.]¹⁰

7 Ivi, p. 42.

8 Wendy Brown, *Undoing the Demos, Neoliberalism's Stealth Revolution*, Zero Books, New York 2015, p. 30.

9 Ivi, p. 31.

10 Philip Roth, *American Pastoral*, Vintage, New York 1998, p. 35. "[Q]uesta storia così importante, la storia degli altri, che si rivela priva del significato che secondo

Zuckerman sconfessa, dunque, la propria figura di “scrittore solitario”, eppure prosegue per le restanti quattrocento pagine, presentando una versione dello Svedese “personaggio di parole” che non è più vicina alla realtà ma è l’unica reale in una narrazione che dipende unicamente dal suo sforzo immaginifico, introdotto da una dichiarazione d’intenti dal tono paradossale: “I dreamed a realistic chronicle”.¹¹ Ne consegue che non soltanto la duplice posizione narrativa, ma anche la Bildung dello Svedese è soggetta a diversi gradi di opacità e di contraddizione che si auto-alimentano. La prima criticità, però, sembra risolversi nella seconda se si considera che Zuckerman racconta sé stesso attraverso lo Svedese e, dunque, interpreta la formazione anti-teleologica neoliberista come affine alla sua.¹² È in questo filone critico che si inserisce il presente contributo, concentrandosi su come la storia dello Svedese sia rivelatrice di una traslazione fenomenologica, ontologica e ideologica rintracciabile anche sul piano narrativo immediatamente superiore, una corrispondenza che segnala l’ambiguità della gerarchia diegetica e registra un ulteriore nodo anti-teleologico. *American Pastoral* articola lo “spostamento simbolico” apportato dal neoliberismo attraverso una narrazione in cui alcune norme stilistico-retoriche (si veda, ad esempio, il frequente cambio di prospettiva e la fluidità con cui si passa dalla prima alla terza persona singolare) e il modello teleologico della formazione del protagonista, tesa verso un finale che ne

noi dovrebbe avere e che assume invece un significato grottesco, tanto siamo male attrezzati per discernere l’intimo lavoro e gli scopi invisibili degli altri? Devono, tutti, andarsene e chiudere la porta e vivere isolati come fanno gli scrittori solitari, in una cella insonorizzata, creando i loro personaggi con le parole e poi suggerendo che questi personaggi di parole siano più vicini alla realtà delle persone vere che ogni giorno noi mutiliamo con la nostra ignoranza? Rimane il fatto che, in ogni modo, capire bene la gente non è vivere. Vivere è capirla male” (*Pastorale americana*, trad. it. di V. Mantovani, Einaudi, Torino 2016, pp. 40-41. Tutte le traduzioni del romanzo sono tratte da questa edizione).

11 Ivi, p. 89 “Sognai una cronaca realistica” (trad. it. p. 97).

12 Masiero, *Philip Roth and the Zuckerman Books*, cit., p. 154. “L’assolutezza del discorso rispetto alla storia evidenzia quanto, sul piano formale, *Pastorale americana* riguardi tanto Zuckerman quanto (la sua versione de) lo Svedese”. Su questo punto, si veda anche Timothy L. Parrish, “The End of Identity: Philip Roth’s *American Pastoral*”, *Shofar: An Interdisciplinary Journal of Jewish Studies*, 1 (2000), pp. 84-99, qui p. 87. “È come se la vita di Zuckerman fosse arrivata a compimento. Non ha più nessuna storia da raccontare su di sé se non attraverso gli altri”.

decreti l'avvenuta maturazione, collassano.¹³ Un'ultima contraddizione risiede, quindi, sul piano interpretativo, nella lettura di *American Pastoral* come romanzo di deformazione, sia di Zuckerman come scrittore (soggetto a una soppressione impossibile) sia dello Svedese come *homo oeconomicus* che si adatta alla società neolibera non maturando mai, imperniato sul senso ultimo impartito dalla massima: "the worst lesson that life can teach – that it makes no sense".¹⁴

Il romanzo di deformazione neolibera

La trama di *American Pastoral* è nota ma mi preme riportarne una breve mappatura che consideri gli eventi a mio avviso fondamentali per coglierne la portata di deformazione, che interessa sia il narratore sia il protagonista. Nel 1995, Zuckerman riceve da un suo ex compagno del liceo, lo Svedese, una lettera in cui viene invitato a cena per parlare della redazione di un tributo per il padre che spieghi certi non meglio specificati "shocks that befell his loved ones"; quest'ultima frase così enigmatica intriga l'immaginazione di Zuckerman che per circa settanta pagine fantastica su quali possano essere state le sventure dei Levov.¹⁵ Lo Svedese era stato in adolescenza l'idolo di Zuckerman, ma a cena lo scrittore rimane deluso dalla sua cortese superficialità e dall'impossibilità di sapere qualcosa sulla sua vita che non riguardi le apparenze, cioè la gestione complessa ma felice dell'azienda ereditata dal padre, di cui lo Svedese era stato messo a capo, e dei successi scolastici e sportivi dei figli: "I kept waiting for him to lay bare something more than this pointed unobjectionableness, but all that rose to the surface was more surface. What he has instead of a being, I thought, is blandness".¹⁶ Qualche tempo dopo, apprende da Jerry, il fratello dello Svedese, che quest'ultimo è morto, e viene a sapere alcuni fatti incresciosi della sua vita. Con sorpresa Zuckerman scopre che la prima famiglia dello Svedese (creata in-

13 Franco Moretti, *Il romanzo di formazione*, Einaudi, Torino 1999, p. 4.

14 Roth, *American Pastoral*, cit., p. 81. "[L]a lezione peggiore che la vita possa insegnare: che non c'è un senso" (trad. it. p. 88).

15 Ivi, p. 18. "[I] colpi che si sono abbattuti sui suoi cari" (trad. it. p. 21).

16 Ivi, p. 23. "Continuavo ad aspettare che dicesse qualcosa in più di queste ineccepibili banalità, ma tutte quelle che venivano a galla erano altre balordaggini. Al posto dell'anima, pensavo, ha l'affabilità" (trad. it. p. 27).

sieme a Dawn Dwyer, Miss New Jersey 1949) si è dissolta a seguito dell'esplosione dell'ufficio postale in cui Merry, la figlia sedicenne, aveva messo una bomba come atto dimostrativo contro la guerra in Vietnam. La famiglia Levov non avrebbe più saputo nulla della figlia diventata latitante e, a qualche anno di distanza, lo Svedese si sarebbe risposato e avrebbe avuto altri tre figli. A partire da queste notizie scarse ma sconvolgenti, Zuckerman sbriglia una volta per tutte l'immaginazione e crea la sua biografia dello Svedese, che per le restanti trecento pagine sarà il protagonista assoluto del romanzo, tanto da impedire alla cornice narrativa di riemergere.

American Pastoral adotta e capovolge il paradigma della formazione, raccontando di un giovane uomo la cui identità, nonostante l'avanzamento sociale ed economico e il superamento di avversità famigliari, rimane immutata, non raggiungendo alcuna forma di maturità né di consapevolezza. La parabola discendente dello Svedese, che si adatta alle circostanze esterne per non venirne mai intaccato, si conclude nel punto stesso da cui era partita: la convinzione che la propria felicità dipenda dal successo dell'etica neoliberista. Quella dello Svedese è, perciò, una de-formazione, cioè una progressione che anziché tendere a un *telos* di formazione del sé è ripiegata su sé stessa, statica nella forma iniziale che è la stessa finale. Per questo motivo è importante considerare l'evoluzione dell'attività imprenditoriale – la delocalizzazione della fabbrica di guanti fondata a Newark, a cui lo Svedese accenna brevemente durante la cena – e la seconda famiglia dello Svedese – di cui sappiamo altrettanto poco, solo ciò che dice Jerry. Zuckerman esclude completamente dalla sua fantasia questi sviluppi, che sono quindi una sorta di appendice nel romanzo anche se, o forse proprio perché, rappresentano la seconda possibilità identica alla prima che lo Svedese dà a sé stesso, quella di possedere un pezzo d'America e di sentirsi un americano felice e spensierato, come il suo idolo Johnny Appleseed.¹⁷ È significativo che la narrazione di Zuckerman si concluda proprio con l'avvio della sua seconda vita: è come se la fenomenologia della deformazione dello Svedese fosse conclusa nel momento in cui dimostra di esse-

17 Ivi, pp. 315-16. "Johnny Appleseed, that's the man for me. [...] Johnny Appleseed was just a happy American". ("Giovannino Semedimela, ecco l'uomo che fa per me. [...] Giovannino Semedimela era solo un americano felice". Trad. it. pp. 340-41).

re ritornata al punto di partenza; la seconda fase dello Svedese non è nient'altro che il ricominciamento acritico della prima traiettoria, senza alcun *telos* di formazione.

Definendosi in negativo rispetto alla forma tradizionale del Bildungsroman, di cui inverte alcune norme, *American Pastoral* ha diversi punti di contatto con essa per quanto riguarda e l'impianto narrativo e l'architettura ideologica; ne sono esempio l'ambizione di Zuckerman "a costruire l'io" del protagonista in relazione al concetto di modernità, qui declinato nell'accezione neoliberista; la centralità simbolica della mobilità sociale con cui lo Svedese identifica il proprio successo; il "riesame della nozione corrente di 'ideologia moderna' o 'cultura borghese'" nell'esperienza imprenditoriale della famiglia Levov; lo studio di queste questioni macrostoriche nella loro declinazione quotidiana e necessariamente legata alla "normalità".¹⁸ Il principio stesso di deformazione sembra aderire alle dinamiche testuali che ne *Il romanzo di formazione* Franco Moretti associa al "principio di trasformazione" per cui "il racconto è un processo open-ended" che ripudia ogni soluzione teleologica proponendo invece "una logica narrativa secondo cui il senso di una storia consiste precisamente nell'impossibilità di 'fissarlo'"¹⁹ come per Zuckerman e lo Svedese, l'unico senso articolabile è che non c'è un senso, la lezione peggiore che la vita possa insegnare.²⁰ Il romanzo di formazione anti-teleologico si presta alla formalizzazione concettuale in modo particolarmente efficace nella tradizione della letteratura statunitense, in cui si riscontra, a livello formale, una tendenza a sviluppare la trama senza portarla a un finale definitivo e, a livello di contenuti, una propensione a trattare temi che sottendono una certa critica socio-politica.²¹ Se le vicende del protagonista del romanzo

18 Moretti, *Il romanzo di formazione*, cit., pp. 4; 12; 5; 13.

19 Ivi, p. 8.

20 A questo proposito, è significativa l'inversione del valore simbolico del finale che nel romanzo di formazione anti-teleologico diventa il "momento più povero di *senso*". Ibidem. Così nella claustrofobica conclusione di *American Pastoral* la cena a casa dei Levov si protrae in una dimensione di stasi in cui non c'è soluzione al ritorno degli spettri dal passato, allo sproloquio infinito e sempre uguale del padre dello Svedese e ad altre dinamiche e relazioni circolari.

21 Sarah Graham, "The American Bildungsroman", in Sarah Graham, a cura di, *A History of the Bildungsroman*, Cambridge, Cambridge University Press 2019, p. 121. Per un'analisi di altri protagonisti della letteratura americana, come Huck-

di formazione sono paradigmatiche di quelle della nazione con cui si identifica, la ridefinizione del genere in chiave anti-teleologica parrebbe decostruire (o deformare) l'ethos nazionale anziché confermarlo, come accade attraverso la Bildung negata dello Svedese.²²

Eppure lo Svedese avrebbe potuto essere il protagonista di una Bildung ben riuscita. Questo grazie alla "plasmabilità" del suo carattere, una caratteristica necessaria al Bildungsroman che "vuole proporre come percorso esemplare quello di chi – 'passivo, o almeno non eccessivamente attivo' – lascia ad altri il compito di modellare la propria vita".²³ Lo Svedese però non è soltanto un uomo, è un *homo oeconomicus* nel contesto neoliberalista o, meglio, ne rappresenta l'archetipo. Nella definizione classica di Foucault, l'*homo oeconomicus* è "l'imprenditore di se stesso, che in quanto tale è il proprio capitale", colui che è sia produttore sia consumatore "e per questa ragione si trova, in un certo senso, diviso rispetto a se stesso".²⁴ Il nodo centrale di questa concettualizzazione è un elemento antinomico che Foucault stesso definisce un paradosso, cioè che l'*homo oeconomicus* sia "il soggetto, o l'oggetto, del *laissez-faire*": da un lato colui che "obbedisce al proprio interesse [...] e dal punto di vista di una teoria del governo [...] non si deve toccare. Lo si lascia fare"; dall'altro "colui che è possibile maneggiare, e che risponderà sistematicamente alle modificazioni sistematiche che verranno introdotte artificialmente nell'ambiente".²⁵ In sintesi, l'*homo oeconomicus* "risulta eminentemente governabile" e, quindi, plasmabile.²⁶

Ma se l'*homo oeconomicus* è eminentemente governabile e quindi plasmabile, perché la storia dello Svedese non è un romanzo di formazione? Oltretutto, lo Svedese è un uomo incapace di avere un'opinione propria, su cui gli altri esercitano un'influenza assoluta.²⁷ Un

leberry Finn e Holden Caulfield, la cui formazione rimane, per motivi diversi, incompiuta, si veda anche Kenneth Millard, "Introduction: Contemporary Coming of Age-Subject to Change", *Coming of Age in Contemporary American Fiction*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2007, pp. 1-14.

22 Ivi, pp. 117-19.

23 Moretti, *Il romanzo di formazione*, cit., p. 23.

24 Michel Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, trad. it. di M. Bertani e V. Zini, Feltrinelli, Milano 2015, pp. 186-87.

25 Ivi, p. 220.

26 Ibidem.

27 Roth, *American Pastoral*, cit., p. 278; p. 357.

motivo si potrebbe rintracciare nel contesto neoliberista in cui agisce ed è agito, in cui, cioè, è soggetto o oggetto del *laissez-faire*. Per dirla con Mitchum Huehls, che sviluppa ulteriormente la tesi foucaultiana, lo Svedese è “soggetto e oggetto” del sistema neoliberista, perché vi agisce come imprenditore di successo ma, allo stesso tempo, subisce l’insuccesso della sua famiglia, un’altra dimensione in cui aveva investito il proprio capitale.²⁸ Ogni sfera dell’esistenza dello Svedese risponde alla logica economica di investimento e profitto, una condizione esistenziale incardinata sull’architettura totalizzante e ripiegata su se stessa del neoliberismo che, da un lato, fagocita ogni aspetto della vita e della società e, dall’altro, soffoca qualunque aspirazione e progetto che non sia di stampo economico, rendendo impossibile il proprio superamento.²⁹ Infatti, se lo Svedese è il soggetto che agisce secondo la griglia di pensiero neoliberista in ogni campo dell’esistenza, egli è anche l’oggetto che subirà il fallimento di questa aspirazione. È lo “strumento della storia”³⁰ attraverso cui l’epoca neoliberista dispiega il suo corso fatto di guadagni e perdite, di investimenti di capitale personale che possono non andare a buon fine e continui ricominciamenti – ciò che Wendy Brown definisce la “capitalizzazione umana”, secondo cui il soggetto diventa anche oggetto delle proprie attività imprenditoriali.³¹

Questa economicizzazione di ogni misura dell’esistenza interessa, ad esempio, la concezione che lo Svedese ha del suo rapporto con la figlia Merry, necessariamente improntato sul “profitto”, come è evidente in uno scambio che i due hanno sull’etica borghese:

[H]e had nodded and agreed to as much as he could even marginally agree to, and when he opposed her--say, about the moral efficacy of the profit motive--always it was with restraint, with all the patient reasonableness he could muster. And this was not easy for him, given that it was the profit motive to which a child requiring tens of thousands of dollars’ worth of orthodontia, psychiatry, and speech therapy--not to mention ballet lessons

28 Huehls, *After Critique*, cit., p. 18. Discostandosi da Foucault, che proponeva l’alternativa soggetto o oggetto, Mitchum sostiene che esiste una sostanziale equivalenza ontologica tra soggetto e oggetto nella società neoliberista.

29 Brown, *Undoing the Demos*, cit., p. 44.

30 Roth, *American Pastoral*, cit., p. 5.

31 Wendy Brown, *In the Ruins of Neoliberalism. The Rise of Antidemocratic Politics in the West*, Columbia University Press, New York 2019, p. 38.

and riding lessons and tennis lessons, all of which, growing up, she at one time or another was convinced she could not survive without--might be thought to owe if not a certain allegiance then at least a minuscule portion of gratitude.³²

Con queste premesse, Merry si rivelerà un investimento a fondo perduto. La stessa traiettoria economicista si coglie nelle vicende legate alla villa risalente all'epoca della Rivoluzione che lo Svedese acquista perché è convinto che sia possibile trovare il proprio posto nel mondo, anzi, nella società americana, solo possedendone un pezzo:

"Isn't that what this country's all about? I want to be where I want to be and I don't want to be where I don't want to be. That's what being an American is--isn't it? I'm with you, I'm with the baby, I'm at the factory during the day, the rest of the time I'm out here, and that's everywhere in this world I ever want to be. We own a piece of America, Dawn. I couldn't be happier if I tried. I did it, darling, I did it--I did what I set out to do."³³

Con la villa, lo Svedese non acquista soltanto un posto geografico nel continente americano ma anche un posto nella sua storia, un pezzo di "storica terra" che gli varrà come titolo per identificarsi con il posto acquisito nella élite locale e con "the things that money can't buy".³⁴ È interessante notare che la decisione della moglie di cambiare casa porterà alla fine del loro matrimonio e, quindi, della loro

32 Roth, *American Pastoral*, cit., p. 240. "[A]veva annuito e assentito nella misura in cui poteva anche solo marginalmente farlo, e quando l'aveva contraddetta – sull'etica del profitto, diciamo – lo aveva sempre fatto con moderazione, con tutta la paziente ragionevolezza che riusciva a mettere insieme. E questo non gli era stato facile, dato che proprio al profitto sua figlia doveva, se non una certa devozione, almeno una minuscola porzione di gratitudine, a causa delle decine di migliaia di dollari spesi per lei in ortodonzia, psichiatria e terapia dei disturbi del linguaggio – per non parlare delle lezioni di danza classica e delle lezioni di equitazione e delle lezioni di tennis, senza le quali, crescendo, in un momento o nell'altro Merry si era convinta di non poter sopravvivere" (trad. it. p. 260).

33 Ivi, p. 315. "Non è questo che significa essere americani? Io sto con te, sto con la bambina, durante il giorno sto in fabbrica, il resto del tempo sto qui, e non esistono altri posti al mondo dove abbia mai voluto stare. Siamo i padroni di un pezzo d'America, Dawn. Non so proprio cosa potrei fare per essere più felice. Ce l'ho fatta, tesoro, ce l'ho fatta: ho fatto quello che avevo deciso di fare!" (trad. it. p. 340).

34 Ivi, p. 307 "[C]ome diceva scherzando a sua madre, 'voglio avere le cose che i soldi non possono comprare'" (trad. it. p. 331).

famiglia; la villa sarà un ulteriore investimento a fondo perduto ma, nonostante questi fallimenti, lo Svedese sceglierà di ricominciare con gli stessi presupposti, costruendo una seconda vita pressoché identica alla prima.

Se nella sfera lavorativa lo Svedese è in grado di evolvere come soggetto imprenditoriale e consolidare il proprio capitale decidendo di delocalizzare a Porto Rico la già ben avviata impresa del padre,³⁵ è in termini esistenziali che subisce le conseguenze delle sue scelte. Tuttavia, è interessante notare che anche l'azienda e la decisione di delocalizzare sono soggette alla dinamica circolare di collasso e ricominciamento perché, dopo Porto Rico, lo Svedese valuterà di spostare nuovamente la produzione, verso paesi come Corea e Cina in cui la manodopera è più economica, fattore che sarebbe ulteriormente vantaggioso per la Newark Maid. L'inseguimento del profitto produce una traiettoria la cui meta non è mai raggiunta definitivamente ma si autoalimenta nella tensione verso mete sempre nuove ma, in ultima analisi, sempre analoghe. È così che il canone neoliberista crea la propria circolarità, rinnovando continuamente i presupposti per il proprio esaurimento e successivo riavvio. D'altro canto, il tracollo del primo progetto familiare, generato dalla ribellione della figlia all'impostazione borghese e alla logica del profitto, potrebbe essere il rivolgimento che, mettendo radicalmente in discussione i suoi principi, rende lo Svedese un uomo più consapevole. Ma così non è: lo Svedese non metterà in atto alcuna trasformazione e non maturerà, rimanendo lo stesso *homo oeconomicus* dell'inizio. La deformazione attraverso cui rimane sempre sé stesso, ancorato alle convinzioni socio-politiche su cui basa la sua visione della società e della soggettività, senza rivederle dopo il proprio dramma familiare e politico, sembrerebbe radicata nella circolarità neoliberista che

35 Jed Esty ritiene che l'idea dello stato-nazione fornisca al Bildungsroman una visione di stabilità storica all'interno dei vasti cambiamenti operati dall'industrializzazione, un fenomeno che si articola nel conflitto tra la temporalità indefinita del capitalismo e la limitatezza della contro-temporalità della nazione. Seguendo questo ragionamento e riconfigurandolo nel contesto storico e socio-politico di *American Pastoral*, la scelta dello Svedese di delocalizzare l'azienda di famiglia potrebbe essere letta come il rifiuto della temporalità storica all'interno del romanzo, in favore di una indefinita circolarità – che, infatti, lo porta a ripetere la stessa traiettoria (Jed Esty, "The Colonial Bildungsroman: 'The Story of an African' and the Ghost of Goethe", *Victorian Studies*, 3, 2007, pp. 407-30, qui p. 413).

sancisce l'impossibilità di produrre significati al di fuori della sua ideologia e sfera d'azione.³⁶ Inoltre, lo Svedese "risponde sistematicamente alle modificazioni" impostegli dall'ambiente adattandosi e non trasformandosi, la stessa impasse semiotica della circolarità neoliberista che istituisce categorie apparentemente nuove per poi inglobarle nel vecchio sistema valoriale.³⁷ In linea con questa lettura, lo Svedese è soggetto e oggetto dell'impianto neoliberista, allo stesso modo in cui è soggetto e oggetto del proprio romanzo di deformazione narrato da Zuckerman.³⁸

Nell'impossibilità di produrre significati propri ed esterni al contesto neoliberista, lo Svedese è puro significante: proiezione di Zuckerman, archetipo dell'*homo oeconomicus*, campione di normalità nella società americana,³⁹ modello di persona ideale.⁴⁰ Si può dire che lo Svedese sia un soggetto la cui legittimità ontologica dipende sempre dall'esterno e, in questo senso, oggetto senza una propria individualità che si possa (tras)formare. Se nel romanzo di formazione svolge un ruolo centrale "il conflitto tra l'ideale dell' 'autodeterminazione' e le esigenze, altrettanto imperiose, della 'socializzazione'" (una delle tante "drastiche antitesi" su cui si basa il suo sviluppo),⁴¹ questa frizione assume tratti paradossali nel romanzo di deformazione dello Svedese, in cui la matrice anti-teleologica previene qualunque tipo di soluzione, esasperando la forza esercitata dall'esterno. *American Pastoral* può essere inquadrato all'interno di un campo di forze i cui estremi sono la propensione verso l'interno (l'aspirazione individua-

36 Huehls, *After Critique*, cit., p. 14.

37 Ivi, p. 4.

38 Ivi, p. 18.

39 Roth, *American Pastoral*, cit., p. 31. "Swede Levov's life, for all I knew, had been most simple and most ordinary and therefore just great, right in the American grain" ("La vita di Levov lo Svedese, per quanto ne sapevo io, era stata molto semplice e molto comune, e perciò bellissima, perfettamente in linea con i valori dell'America" trad. it. p. 36).

40 Ivi, p. 85. "[F]orming yourself as an ideal person who gets rid of the traditional Jewish habits and attitudes, who frees himself of the pre-America insecurities and the old, constraining obsessions so as to live unapologetically as an equal among equals" ("[M]odellandoti su una persona ideale che si sbarazza delle abitudini e degli atteggiamenti ebraici della tradizione, che si libera delle insicurezze pre-americane e delle antiche, vincolanti ossessioni per vivere senza doversi scusare, da pari tra pari" trad. it. p. 93).

41 Moretti, *Il romanzo di formazione*, cit., p. 22; p. 7.

le, la casa, la famiglia) e il potere esercitato dall'esterno (la società, la comunità, la politica), uno spettro entro cui però lo Svedese non riuscirà a muoversi rimanendo, ancora una volta, statico.

Nel tentativo di concettualizzare il romanzo di deformazione ne-oliberista ho fatto riferimento più volte al carattere statico della traiettoria anti-teleologica e circolare della vicenda dello Svedese, la cui soggettività rimane sempre uguale a sé stessa, non si trasforma e, quindi, si deforma. La scelta dell'aggettivo "statico" non è casuale e riguarda l'etimo da cui deriva, *stasis*, nella doppia accezione di conflitto e di arresto, immobilità. A mio avviso, la nozione di *stasis* fornisce un'impalcatura critica cruciale per interpretare l'immobilismo della Bildung negata dello Svedese, perché ne riconosce la cifra antinomica articolandola in due momenti fondamentali. La fase del conflitto interessa lo scontro politico e morale tra lo Svedese e sua figlia, coniugandolo alle tensioni familiari e generazionali a casa Levov; lo stadio successivo, quello dell'immobilità, corregge il conflitto non risolvendolo ma eliminandolo, vale a dire constatando l'impossibilità di andare oltre la propria forma iniziale e, quindi, confermandola: lo Svedese cancella la prima famiglia (che, infatti, non menziona a Zuckerman) per costruirne una nuova sulle stesse fondamenta ideologiche. C'è però un momento antecedente e propedeutico alle due stasi che è altrettanto importante considerare: è la fase dell'isomorfismo, in cui lo Svedese affina le proprie capacità psicologiche e sociopolitiche di adattamento ai modelli esterni. Nelle sezioni successive mi soffermerò su questi tre luoghi attraverso cui si articola il processo di deformazione, riassunti in altrettante metafore tratte dal romanzo e accostabili al campo semantico della superficie, quindi della superficialità.

Calzare come un guanto

Nella concezione dello Svedese, la vita gli sarebbe dovuta calzare come un guanto. L'azienda che eredita dal padre è, appunto, una fabbrica di guanti la cui manifattura, descritta minuziosamente, ricopre un ruolo importante nel romanzo ed è riassunta nell'insegnamento di Levov Senior che il figlio ricorda con più frequenza: "he explained to me when I was a boy of five the secret of making a product perfect

–‘You work at it’’.⁴² Il segreto per creare guanti perfetti è modellare la materia prima lavorandola in modo meticoloso e indefesso fino a trasformarla in un prodotto la cui forma coincida perfettamente con quella dell’arto che andrà a ricoprire; il segreto dietro al successo della Newark Maid è, quindi, la plasmabilità. Lo Svedese eredita e fa suo questo principio, che in lui si incarna in un tratto fondamentale del suo carattere, definito da Zuckerman “isomorfismo”: la plasmabilità radicale e continua (meticolosa e indefessa) grazie a cui riesce a adattarsi, senza cambiare forma, alle articolazioni della vita.⁴³ Ma nell’isomorfismo di Zuckerman c’è più dell’ambizione all’assimilazione culturale, c’è la condizione esistenziale di chi è puro significante e quindi assume i significati dati dall’esterno, la soggettività amorfa di chi non può che regolarsi su frequenze emotive convenzionali, la matrice neoliberista che orienta le scelte personali adattando il proprio modello circolare alle modificazioni sistematiche dell’ambiente.

La pelle con cui lavora e da cui trae il suo profitto è metafora dell’attrazione dello Svedese per l’esteriorità, per ciò che sta in superficie. Nelle recriminazioni di Rita Cohen, l’inquietante emissaria della latitanza di Merry, la famiglia dello Svedese è pura apparenza: “all you really fucking care about is skin. Ectoderm. Surface. But what’s underneath, you don’t have a clue”; la moglie, che lo Svedese tanto ammira, “has about as much depth as those gloves” e forse lui la ama proprio per questo.⁴⁴ Lo Svedese ama l’apparenza perché è pura apparenza, nel senso che è esattamente come appare, “No striving, no ambivalence, no doubleness”, e questa predisposizione gli impedisce di guardare oltre la superficie, di cogliere la profondità delle cose e quindi anche di comprendere le persone: “How to penetrate to the interior of people was some skill or capacity he did not possess”.⁴⁵ In uno dei momenti apicali del romanzo, Jerry rimprovera al fratello questa aderenza totale e acritica all’involucro del-

42 Roth, *American Pastoral*, cit., p. 119. “[Q]uando ero un bambino di cinque anni mi svelò il segreto per fare un prodotto perfetto («Dacci dentro», mi disse)” (trad. it. p. 129).

43 Ivi, p. 89.

44 Ivi, pp. 136-37. “[L]’unica cosa di cui v’importa veramente, cazzo, è la pelle. Ectoderma. Superficie. Ma di quello che c’è sotto non sapete un accidente”, “ha più o meno lo stesso spessore dei guanti che fa lei” (trad. it. p. 148).

45 Ivi, p. 409. “Come penetrare nell’intimo della gente? Era una dote o una capacità che non possedeva” (trad. it. pp. 442-43).

la realtà e la sua devozione alle apparenze. Il nodo inestricabile della soggettività dello Svedese, per Jerry come per Zuckerman, è la sua spiazzante insondabilità, perché sembra non avere alcuna interiorità nascosta da sondare:

“You don’t reveal yourself to people, Seymour. You keep yourself a secret. Nobody knows what you are. You certainly never let [Merry] know who you are. That’s what she’s been blasting away at—that facade. [...] You always make the right move. You’re loved by everybody. You marry Miss New Jersey, for God’s sake. There’s thinking for you. Why did you marry her? For the appearance. Why do you do everything? For the appearance!”⁴⁶

È significativo che anche Jerry, come Rita Cohen prima di lui, alluda alla superficialità dello Svedese (e, potremmo aggiungere, all’isomorfismo con cui si relaziona agli altri e a sé stesso) attraverso l’immagine dei guanti:

“You are unrevealed—that is the story, Seymour, unrevealed. [...] You keep yourself a secret. [...] You think you know what a man is? You have no idea what a man is. You think you know what a daughter is? You have no idea what a daughter is. You think you know what this country is? You have no idea what this country is. You have a false image of *everything*. All you know is what a fucking glove is”⁴⁷.

Dal resoconto di Jerry la figura del padre emerge come un cardine portante dell’impalcatura ideologica borghese e conservatrice che i guanti rappresentano: “You’re still in your old man’s dreamworld, Seymour, still up there with Lou Levov in glove heaven. [...] The

46 Ivi, p. 275. “Tu non ti scopri, Seymour. Ti tieni nascosto. Nessuno sa che cosa sei. E di sicuro non le hai mai fatto capire chi sei. Ecco il bersaglio contro cui sparava: questa facciata. Tutte le tue regole del cazzo. Guarda come le ha trattate, le tue regole. [...] Fai sempre la mossa giusta. Sei amato da tutti. Sposi Miss New Jersey, per amor di Dio! Ecco una cosa sulla quale dovresti riflettere. Perché l’hai sposata? Per le apparenze. Perché fai tutto? Per le apparenze!” (trad. it. p. 298).

47 Ivi, p. 276. “Ed è per questo che, fino a oggi, nessuno sa chi sei. [...] Tu ti nascondi. Non scegli mai. [...] Credi di sapere cos’è un uomo? Tu non hai *idea* di cos’è un uomo. Credi di sapere cos’è una figlia? Tu non hai *idea* di cos’è una figlia. Credi di sapere cos’è questo paese? Tu non hai *idea* di cos’è questo paese. Hai un’immagine falsa di *ogni cosa*. Sai cos’è un guanto, cazzo. Ecco l’unica cosa che sai” (trad. it. p. 299).

only thing in life--ladies' gloves! [...] Oh where oh where is that outmoded America, that decorous America where a woman had twenty-five pairs of gloves?"⁴⁸ I guanti, un prodotto di pelle la cui ragion d'essere è ricoprire altra pelle, facendo propria la forma della mano e adattandosi ai suoi movimenti, sono una tradizione di famiglia che per lo Svedese, diversamente dal fratello, diventa anche un destino personale. L'isomorfismo stesso è, quindi, una forma acquisita, ereditata perché imposta dall'impossibilità di distinguersi dalla forma impressa dal padre.

Il successo della produzione di guanti costituisce il successo dello Svedese come imprenditore e come *homo oeconomicus*, cioè come imprenditore di sé stesso. È grazie al denaro che riuscirà a trasformare in realtà la vita che aveva sognato per sé e la sua famiglia, comprando la dimora storica su cui aveva fantasticato fin dall'età di dodici anni. Ma la stessa traiettoria neolibera che lo rende soggetto del proprio successo socioeconomico lo condanna a essere oggetto della propria deformazione esistenziale. Sarà proprio per rivoltare lo stile di vita borghese e l'ideologia capitalista che Merry entrerà in conflitto con lui, arrestando l'ascesa dello Svedese e inchiodandolo a una sorta di dissonanza cognitiva che gli impedirà di capire fino a qualche riga dalla fine del romanzo che non basta essere plasmabili e superficiali come la pelle perché la vita calzi come un guanto: "He never could, though only now did he look prepared to believe that manufacturing a superb ladies' dress glove in quarter sizes did not guarantee the making of a life that would fit to perfection everyone he loved".⁴⁹

Strappare il velo

Nonostante la supposta insondabilità di suo padre, Merry ne coglie l'essenza di stampo neolibera e la restituisce con l'efficace espressio-

48 Ivi, p. 277. "Sei ancora nel mondo dei sogni del tuo vecchio, sempre lassù nel paradiso dei guanti con Lou Levov. [...] L'unica cosa che conti nella vita: guanti da donna! [...] Oh, dove, dov'è quell'America fuori moda, quell'America dignitosa dove una donna aveva venticinque paia di guanti?" (trad. it. p. 300).

49 Ivi, p. 421. "Non aveva mai potuto farlo, anche se soltanto adesso sembrava pronto a credere che fabbricare superbi guanti da donna di ogni misura non garantisce la costruzione di una vita tale da andare a pennello a tutti coloro che amava" (trad. it. p. 455).

ne d'ispirazione cartesiana: "I run a b-b-b-business, therefore I am".⁵⁰ È per disinnescare quest'equazione, basata sulla logica capitalista che vede come ingiusta e discriminatoria e a cui teme di essere destinata ad aderire come il resto della sua famiglia,⁵¹ che Merry diventa una terrorista e piazza una bomba nell'ufficio postale della zona borghese in cui abita. Subito dopo aver fatto esplodere l'ideale di vita di suo padre con il tritolo, Merry sparisce. Inizia così la seconda fase della deformazione dello Svedese che, messo davanti alla brutalità dello scontro politico e generazionale degli anni Sessanta, è incapace di confrontarsi, nonostante la figlia l'abbia coinvolto direttamente. Merry è "chaos" nell'ordine delle cose, "the breach pounded in their fortification",⁵² lo strappo nella superficie delle convinzioni illusorie attraverso cui lo Svedese *dovrebbe* vedere, una volta per tutte, "the reality of this place [...], the real American crazy shit"⁵³. La scelta deliberata di Merry di portare la guerra a casa (la guerra del Vietnam ma anche le proteste razziali e le tensioni tra classi negli Stati Uniti) introduce la *stasis*, intesa come conflitto, nella villa dei Levov. Per gli antichi greci, la *stasis* è la guerra civile, ovvero lo scontro che si origina nella famiglia e tracima nella città e, in chiave più sottile, può essere pensata come la soglia che "assimila e rende indecidibili il fratello e il nemico, il dentro e il fuori, la casa e la città".⁵⁴

Attraverso la *stasis*, Merry si muove nello spazio liminare tra la casa e la città, tra *oikos* (lo stesso etimo da cui deriva la parola economia) e *polis*, facendo della politica la sua economia e leggendo l'economia come politica. Arroccato nella sua dimora storica, la casa che è la forma simbolica della sua aspirazione sociale, lo Svedese

50 Ivi, p. 112. (La ripetizione della lettera b è dovuta alla balbuzie di Merry). "Dirigo un'aaa-aaa-azienda, dunque sono" (trad. it. p. 121).

51 "L'accusa più grave mossa contro lo Svedese è che accetti le ingiustizie del capitalismo perché quest'ultimo, come la storia stessa della famiglia Levov conferma, ha aiutato gli ebrei ad assimilarsi nella società americana" (Marshall Bruce Gentry, "Newark Maid Feminism in Philip Roth's American Pastoral", Shofar, 19, (Autunno 2000), pp. 74-83, qui p. 78).

52 Roth, *American Pastoral*, cit., p. 423. "una breccia nel loro fortilizio" (trad. it. p. 457). Queste parole introducono l'ultimo paragrafo del romanzo.

53 Ivi, p. 277. "Con l'aiuto di tua figlia sei nella merda fin dove è possibile sprofondarci, vera merda, fantastica merda americana" (trad. it. p. 300).

54 Giorgio Agamben, *Stasis. La guerra civile come paradigma politico*, Bollati Boringhieri, Torino 2015, p. 22.

ritiene che il suo spazio sia esclusivamente economico e non politico, non capendo che la circolarità neoliberista lo rende politico proprio perché eminentemente economico. La sua visione della vita, quindi la sua economia, è inconciliabile con il gesto estremo di Merry; non potendo adattarsi alle circostanze interne/esterne della *stasis*, il suo isomorfismo lo spinge a rimanere uguale a sé stesso, trincerandosi nel suo *oikos* ed evitando di confrontarsi con la *polis* che sta fuori. Ancora una volta, lo Svedese si ferma alla superficie, nonostante sia stata strappata, ed è per proteggere quel che ne rimane (per salvare le apparenze, direbbe suo fratello) che diventa per lui cruciale mettere a punto e perpetuare la storia dell'innocenza di Merry, senza preoccuparsi che non abbia alcuna attinenza con la realtà dei fatti. La verità sembrerebbe anch'essa plasmabile, se lavorata con meticolosità: "Merry had been used for somebody else's evil purposes – that was the story to which it was crucial for them all to remain anchored. He kept such a sharp watch over each and every one of them to be certain that nobody wavered for a moment in their belief in that story. No one in this family was going to fall into doubt about Merry's absolute innocence".⁵⁵ Questa la consistenza del velo di Maya che lo Svedese frapponne tra la sua famiglia e l'esterno, tra casa sua e la realtà politica. Non c'è soluzione a un conflitto che non si vuole riconoscere e, perciò, senza alcuna propensione a trasformarsi e a elaborare un sistema valoriale più maturo, lo Svedese non può che rimanere immobile davanti alla *stasis*. Nemmeno il momento in cui strapperà letteralmente il velo posto davanti alla figlia e alla sua verità sarà epifanico, anzi, esaspererà il ripiegamento su sé stesso perché, resosi conto di non poter andare avanti se non mettendo in discussione le sue convinzioni ideologiche ed evolvendo come soggetto, lo Svedese si sottrarrà al confronto con Merry per rifugiarsi in un'altra casa.

Cinque anni dopo l'attentato all'ufficio postale, lo Svedese riceve una lettera con le indicazioni su come ritrovare sua figlia da poco

55 Roth, *American Pastoral*, cit., p. 365. "Merry era stata strumentalizzata per gli scopi malvagi di qualcun'altro: quella era la storia alla quale era di fondamentale importanza che tutti loro restassero ancorati. Lui li teneva d'occhio, uno per uno, per avere la certezza che nessuno smettesse anche solo per un attimo di credere a quella storia. Nessuno, in questa famiglia, avrebbe mai dubitato dell'assoluta innocenza di Merry" (trad. it. p. 395).

tornata a vivere a Newark in clandestinità. Quando la rivede la riconosce a stento, la forma che ricordava non c'è più e al suo posto c'è l'idea di sua figlia ridotta all'osso, la sua essenza irriducibile: "What he saw sitting before him was not a daughter, a woman, or a girl; what he saw, in a scarecrow's clothes, stick-skinny as a scarecrow, was the scantiest farmyard emblem of life, a travestied mock-up of a human being, so meager a likeness to a Levov it could have fooled only a bird".⁵⁶ Merry parla della sua militanza politica violenta e della sua successiva fede giaina, i cui dettami le impongono di portare un velo davanti al viso per non uccidere, respirando, i microorganismi dell'aria. Il suo racconto è infarcito di dettagli truculenti e via via sempre più assurdi e il corto circuito comunicativo tra padre e figlia si esaspera fino a sfociare nel climax del romanzo:

"It isn't you! You could not have done it!" She put up no resistance as he tore from her face the veil cut from the end of a stocking. [...] "Now speak!" he commanded her. But she wouldn't. He pried her mouth open, disregarding a guideline he had never before overstepped—the injunction against violence. [...] The father who could never use force on his child, for whom force was the embodiment of moral bankruptcy, pried open her mouth and with his fingers took hold of her tongue.⁵⁷

Lo Svedese perde l'autocontrollo e la sua capacità di adattarsi al contesto esterno, cerca di controllare la lingua di Merry per farle confermare la storia della sua innocenza, ma non ci riesce. Anzi, intacca la costruzione ideale della propria innocenza e sfiora la "bancarotta morale", facendo crollare il castello di carte della sua *oikos*, intesa come casa, famiglia e come etica economicista (il suo fallimento come

56 Ivi, p. 239. "Quella che vedeva là seduta davanti a lui non era una figlia, una donna o una ragazza; quello che vedeva, vestito da spaventapasseri, scheletrico come uno spaventapasseri, era il più magro emblema della vita che si potesse trovare su un'aia, la parodia di un essere umano, qualcosa di così poco somigliante a un Levov che avrebbe potuto ingannare solo un uccello" (trad. it. p. 258).

57 Ivi, pp. 264-65. "Non sei tu! Non potresti averlo fatto!" Quando lui le strappò dal viso il velo tagliato dal piede di una calza, Merry non fece resistenza. [...] "Parla, adesso!" – le ordinò. Ma lei si rifiutò. Lui le aprì la bocca con le dita, rinunciando a un principio al quale non era mai venuto meno: il divieto di usare la forza. [...] Il padre che non aveva mai potuto usare la forza con sua figlia, per il quale la forza rappresentava una bancarotta morale, aprì la bocca di quella donna e le prese la lingua con le dita (trad. it. pp. 286-87).

padre è, infatti, una “bancarotta”). Per la prima volta lo Svedese vuole, letteralmente, guardare in faccia la realtà ma, una volta strappato il velo, rimane disgustato:

“Speak!” he demanded, and at last the true smell of her reached him, the lowest human smell there is, excluding only the stench of the rotting living and the rotting dead. [...] A spasm of gastric secretions and undigested food started up the intestinal piping and, in a bitter, acidic stream, surged sickeningly onto his tongue, and when he cried out, “Who are you!” it was spewed with his words onto her face. Even in the dimness of that room, once he was over her he knew very well who she was. It was not necessary for her to speak with her face unprotected to inform him that the inexplicable had forever displaced whatever he once thought he knew.⁵⁸

Dall’epidermide alle viscere, lo Svedese non può sostenere questo confronto e, quindi, lo rifugge, scappando a casa e lasciando Merry nel sottopassaggio in cui vive; lui deve tornare alla superficie. Oltre al faccia a faccia con la realtà, lo Svedese si sottrae anche all’opportunità di maturare, di superare l’ideale di vita illusorio che aveva plasmato da ragazzino; la sua reazione non è la trasformazione interiore ma il cambiamento esteriore, si deforma adattandosi ad altre superfici: una nuova faccia e una nuova casa.

Cambiare faccia

La *stasis*, si è detto, è il conflitto intestino tale per cui i confini tra interno ed esterno diventano indecidibili. La casa che si politicizza, la politica che “si economizza” sono le tensioni che strutturano il romanzo, e lo Svedese, *homo oeconomicus* che rigetta la polis di cui è simultaneamente soggetto e oggetto, è incapace di attraversarle.

58 Ivi, pp. 265-66. “Parla!” intimò, e finalmente gli arrivò il suo vero odore, l’odore umano più cattivo che ci sia, escluso solo il puzzo dei vivi che marciscono e dei morti che si decompongono. [...] Un rigurgito di secrezioni gastriche e di cibo non digerito gli venne su per l’esofago e, in un flusso acido e amaro, gli finì, nauseante, sulla lingua. E quando lui gridò: “Chi sei tu?” glielo schizzò in faccia con le sue parole. Anche nel buio di quella stanza lo Svedese, quando fu sopra di lei, capì bene chi era. Non era necessario che parlasse a viso aperto per informarlo che l’inesplicabile aveva definitivamente cancellato ciò che un tempo lui credeva di sapere” (trad. it. pp. 287-88).

American Pastoral è il racconto di una *stasis*, di uno scontro ambivalente e indefinibile che costringe all'immobilità, a una soluzione che inchioda al punto originario, cioè alla famiglia che "è l'origine della divisione e della *stasis* e, insieme, il paradigma della riconciliazione".⁵⁹ È alla famiglia che lo Svedese torna o, meglio, al suo ideale di famiglia a cui non può più uniformare la sua famiglia reale, ormai svelata nel suo squallore. Per riconciliarsi con il mondo e con la sua economia non può più conformarsi alle modificazioni ambientali, l'isomorfismo diventa così una sorta di omeostasi in cui le condizioni esterne cambiano per mantenere lo stesso equilibrio interno. E, infatti, "behind the veil there was another veil. Isn't there always?":⁶⁰ una volta svelata la realtà ci si può apporre davanti un altro velo per riprendere la vita ideale da dove era stata interrotta.

Il primo tentativo di ricominciamento familiare assume i tratti di un lifting facciale; si riparte dall'epidermide. Dopo una brutta crisi depressiva, Dawn decide di sottoporsi a un intervento di chirurgia estetica per lisciare la pelle del viso perché "if she thinks this will help her start over again [...] why not give her the opportunity?"⁶¹ In effetti, la distensione apportata dal lifting sembra rimediare allo strappo della superficie della loro vita e dare loro una seconda opportunità. Grazie ai dodicimila dollari pagati dallo Svedese per l'intervento in una clinica svizzera, Dawn riacquisisce la pelle di quando era giovane e la possibilità di essere felice; come Gatsby, anche i Levov pensano di poter ripetere il passato grazie al loro denaro, anche perché è l'unica dimensione abitabile da una prospettiva idealizzata. L'operazione cancella i segni della sofferenza e del conflitto dal volto di Dawn che, tornando al suo aspetto da giovane, elimina qualunque traccia di maturità: "It is quite wonderful, dear doctor. It is as though I have been given a new life. Both from within and from the outside".⁶² Una nuova vita in cui non c'è più il confine indeter-

59 Agamben, *Stasis*, cit., p. 15.

60 Roth, *American Pastoral*, cit., p. 266. "[M]a dietro il velo c'era un altro velo. Non è sempre così?" (trad. it. p. 288).

61 Ivi, p. 352. "Se Dawn crede che l'aiuterà a ricominciare, [...] perché non darle questa possibilità?" (trad. it. p. 381).

62 Ivi, p. 366. "È davvero magnifico, caro dottore. È come se lei mi avesse infuso una nuova vita. Sia dentro che fuori" (trad. it. p. 396).

minato tra dentro e fuori, perché una volta cancellata la *stasis* dentro e fuori tornano a coincidere in un'unica superficie.

Ma non basta cambiare faccia per ricominciare. Lo stesso giorno in cui rivede Merry, lo Svedese scopre che Dawn ha una relazione con l'architetto che sta progettando la loro nuova casa. Per ricominciare sembra sia necessario cambiare anche casa e famiglia. Cambiare le apparenze non solo estetiche, ma anche sociali. Così la *stasis* si apre e si chiude nella famiglia che da fattore disgregatore diventa meccanismo correttivo della traiettoria neoliberista dei Levov, l'*oikos* è origine del conflitto (la ribellione anticapitalista di Merry) e sua soluzione (l'acquisto di rispettive nuove case). Non sappiamo nulla della loro separazione, Zuckerman non la immagina così come non immagina il ricominciamento dello Svedese con una nuova moglie e altri tre figli. Zuckerman sembra non essere interessato a raccontare questa seconda opportunità perché è la storia che ha già raccontato:

Swede had got up off the ground and he'd done it—a second marriage, a second shot at a unified life controlled by good sense and the classic restraints, once again convention shaping everything, large and small, and serving as barrier against the improbabilities—a second shot at being the traditional devoted husband and father, pledging allegiance all over again to the standard rules and regulations that are the heart of family order.⁶³

Cambiare per non trasformarsi, per rifuggire la maturità (estetica, morale, ma anche anagrafica): quando rivede lo Svedese a cena dopo molti anni, Zuckerman si chiede se “The idea of himself neighborhood stardom had wreathed him in – had that mummified the Swede as a boy forever”.⁶⁴ Lo stesso Svedese, alla fine della giornata in cui

63 Ivi, p. 81. “Lo Svedese era partito col piede giusto e ce l'aveva fatta: un altro matrimonio, un altro tentativo di vivere una vita dominata dal buonsenso e dal senso della misura, col conformismo che, ancora una volta, avvolgeva tutto, le grandi e le piccole cose, e fungeva da barriera contro le improbabilità; un altro tentativo di essere il devoto marito e padre tradizionale, giurando di nuovo obbedienza alle regole comunemente accettate che sono alla base dell'ordine familiare” (trad. it. p. 89).

64 Ivi, p. 36. “La nozione di sé che gli era stata infusa dalla celebrità ottenuta nel quartiere: era questo che lo aveva mummificato, trasformandolo in un eterno ragazzo?” (trad. it. p. 42).

ha scoperto lo spettro della figlia e il tradimento della moglie, sente che “he had gone in one day from being five to being one hundred”: dall’infanzia alla senilità, dall’età dell’innocenza all’età delle dimenticanze senza raggiungere mai l’età della maturità.⁶⁵

Con il riassorbimento della *stasis* all’interno della (nuova) famiglia, la deformazione dello Svedese è completa, eppure non è compiuta perché la circolarità neoliberista che abita continua a produrre sia le premesse per il proprio collasso semantico sia le condizioni per il proprio ricominciamento. Per questo, in quanto *homo oeconomicus*, la compiutezza, la Bildung, gli è sempre negata. Lo Svedese è e rimane un uomo epidermico, pura forma che, come tale, non ha coscienza di sé, né può avere una formazione individuale. La lezione peggiore che la vita possa insegnare forse è proprio questa: attraversare sconvolgimenti famigliari e politici in modo statico, senza trovarvi un senso profondo né un *telos* di trasformazione personale, senza registrarvi alcuno spostamento ideologico che permetta di riconsiderare le fondamenta della propria casa.

Alice Balestrino è ricercatrice di letteratura anglo-americana all’Università di Roma Tre. Si occupa principalmente di letteratura ebraico-americana, *Memory Studies*, narrazioni del post-9/11 e *graphic narratives*. È autrice di *Extra-vacant Narratives. Reading Holocaust Fiction in the Post-9/11 Age* (Sapienza Università Editrice, 2022) e di diversi saggi sulla letteratura statunitense contemporanea. Ha curato un volume (*Past Imperfect Continuous. Transcultural Articulations of the Postmemory of WWII*, 2021) e un numero monografico di rivista (*Status Quaestionis* no. 18, 2020, con Paolo Simonetti) dedicati alla postmemoria. È stata Research Assistant di IFUSS, International Forum for US Studies alla University of Illinois, Urbana-Champaign dal 2019 al 2022.

65 Ivi, p. 357. “gli dava l’impressione di essere passato, in un giorno, da cinque a cento anni” (trad. it. p. 386).